



Comune di Castelnovo ne' Monti

ALPI



MONUMENTO ALLE DONNE PARTIGIANE

... come brandelli della memoria ...

Castelnovo ne' Monti (RE)

Hanno contribuito:



Centro Sociale "Insieme"
Castelnovo ne' Monti



Risorse Anziani
Sede di Castelnovo ne' Monti

Fotografie: Erica Spadaccini (copertina e interno) - Foto Vanicelli (retro copertina)
Didascalie: prof. Maria Paola Cavalieri



"
...
Le han strappato
i capelli
l'han coperta di fango
l'han buttata
sul greto
le han graffiato
il suo seno
le han rubato
il suo fiore
..."

da una poesia
di M. Paola Cavalieri

70° Anniversario della lotta di Liberazione 1943 - 2013

2013 Castelnovo ne' Monti e la Resistenza

"Ringrazio con riconoscenza e stima a nome dell'intera comunità di Castelnovo ne' Monti che ho l'onore di rappresentare, l'Anpi della nostra cittadina che nel settantesimo dell'inizio della lotta di liberazione (1943-2013), ha voluto con generosità e determinazione storica ed ideale ripubblicare la storia e l'illustrazione del monumento alle Donne Partigiane, opera del grande maestro Giorgio Benevelli.

Il coraggio, il sacrificio, la fedeltà, l'intelligenza e la tenerezza delle Donne Partigiane, staffette, madri, mogli, sorelle, compagne dei Combattenti per la libertà sono stati fondamentali ed indispensabili per la vittoria sul nazifascismo per la costruzione della nostra Repubblica fondata sulla Costituzione.

Il loro impegno e la loro dedizione per il raggiungimento della libertà, della democrazia, della giustizia, della solidarietà ed equità sociale sono una testimonianza importante del ruolo centrale ed unico che la donna ha avuto, ha, e sempre avrà, nella nostra società, nelle nostre famiglie, nella vita sociale economica e politica del nostro paese.

Ringrazio il maestro Benevelli per questa opera unica, realistica, struggente e testimone del grande sacrificio delle nostre Donne, e per tutta la sua grande produzione artistica che onora e dà prestigio alla nostra comunità.

Ricordo commosso con grande affetto e riconoscenza tutti i partigiani e tutti i martiri della Resistenza, donne e uomini che hanno dato la loro vita, per la libertà e la democrazia della nostra Italia.

Gian Luca Marconi
Sindaco di Castelnovo ne' Monti

*"A egregie cose il forte animo accendono
l'urne de' forti [...]"*
U. Foscolo

Questo monumento, inaugurato nel 1975, celebra l'attività svolta dalla donna nella Resistenza.

Nello stereotipo di pensare al combattente come uomo, il ruolo della donna nella lotta di Liberazione non sempre è stato opportunamente e giustamente riconosciuto. In realtà ogni combattente aveva alle sue spalle una mamma, una moglie, una sorella, una fidanzata che si preoccupava di rifocillare e vestire lui e i suoi commilitoni. Tutto questo oltre naturalmente al ruolo delle donne combattenti e staffette.

Rivisto in chiave moderna, il monumento può essere interpretato come l'impegno che la donna profonde nella società attuale come madre di famiglia, lavoratrice e parte attiva nella politica del Paese.

Onore quindi alle donne per l'impegno di allora e di oggi per l'affermazione dei valori di libertà, giustizia, democrazia ed equità sociale.

ANPI
Castelnovo ne' Monti
e Felina

Discorso inaugurativo del 1975

Del monumento alla donna partigiana si incominciò a parlare a Castelnovo ne' Monti molti anni orsono. L'Amministrazione Comunale, successivamente si accordò con il Comitato Provinciale ANPI di Reggio Emilia, adottò le opportune misure amministrative, rivolgendosi poi agli altri Comuni reggiani per ottenere un loro contributo, giacchè il monumento doveva essere opera artistica di un certo impegno. Si trattava di rappresentare i vari aspetti della partecipazione della donna alla guerra di Liberazione e si intendeva con questo onorare protagoniste e collaboratrici non solo di Reggio, ma dell'Emilia Romagna.

Ebbero luogo vari incontri dell'apposito Comitato Unitario che doveva seguire l'importante iniziativa. L'artista locale Giorgio Benevelli, ben noto per le sue sculture in metallo, venne incaricato della esecuzione.

Si convenne che la forma dei vari pannelli in basso rilievo od altorilievo, avrebbe risposto allo scopo di mettere in risalto il contributo della donna nella sua complessità.

Il Benevelli cominciò il lavoro tra mille difficoltà di ordine tecnico ed economico. Intanto la scelta del luogo dove collocare il monumento si dimostrava piuttosto laboriosa. Per la soluzione positiva di questi problemi si impegnarono la nostra Amministrazione, il Comune di Reggio (che fece eseguire il plastico della parte architettonica all'architetto Corrado Marocci), la Amministrazione Provinciale (che mise a disposizione il terreno e provvide poi, sotto la direzione dell'ing. Antonio Farioli, a sistemarlo e ad erigere la struttura in cemento nella quale incastonare i nove pannelli in rame), e infine, il Comitato Regionale per le celebrazioni del xxx che destinò all'iniziativa un suo contributo.

Ora, a lavoro finalmente compiuto, a nome del Consiglio Comunale di Castelnovo ne' Monti, ringrazio in particolare oltre ai suddetti Enti, lo scultore Benevelli (che ha eseguito la parte figurativa con spirito di partecipazione e con modeste pretese), l'ANPI, instancabile stimolatrice, il Comitato Provinciale per le celebrazioni del xxx della Resistenza e tutti coloro, enti e persone, che in vario modo hanno contribuito alla realizzazione dell'opera rendendo possibile la sua inaugurazione entro il 1975, anno internazionale della donna, anno in cui si celebra altresì il xxx della Liberazione Nazionale.

Con questo Monumento Castelnovo ne' Monti, comune partigiano (proposto per il conferimento della medaglia d'argento al valor militare) ha voluto porre l'accento sull'impegno eroico e pressochè sconosciuto della donna che, come dice l'epigrafe "Assieme all'uomo lottò per liberare il Paese ed edificare assieme a lui, con parità di doveri e di diritti e di responsabilità, una società più giusta per tutti" e sarà pago se, con questa doverosa iniziativa, avrà contribuito a tenere desta l'attenzione di tutti sulla necessità di operare giorno per giorno, affinché quell'obiettivo, che animò le partigiane, le collaboratrici, le donne del popolo nei venti mesi della difficile lotta contro il nazi-fascismo, sia finalmente raggiunto.

Giuseppe Battistessa
Sindaco di Castelnovo ne' Monti
Luglio 1975

Le donne e la Resistenza, oggi

È un onore, per me, dare il mio modesto contributo ad una iniziativa che considero di grandissima rilevanza politica e morale nel tormentato e preoccupante contesto storico, sociale ed economico che stiamo attraversando. Per noi, per lo SPI, il sindacato dei pensionati della CGIL, la pratica della memoria, è parte fondamentale del nostro essere organizzazione, del nostro agire nella società civile in difesa dei diritti dei più deboli, degli anziani, dei pensionati, dei cittadini. Ricordare, oggi, il ruolo delle donne nella resistenza contro il nazifascismo assumendo come simbolo il monumento alla donna partigiana, splendida opera del maestro Giorgio Benevelli, che possiamo ammirare nel parco urbano di Castelnovo Monti, va ben oltre la semplice rievocazione dell'inaugurazione del 1975: parlare di donne italiane e Resistenza oggi, vuole dire approfondire lo studio del ruolo effettivo delle donne nella Resistenza ed assumere la consapevolezza che il contesto politico attuale del nostro Paese ha bisogno, più che mai, di donne resistenti. Sono, da sempre, convinta che limitarsi a parlare di "contributo" delle donne alla Resistenza sia fortemente riduttivo del ruolo effettivo che la donna italiana ha svolto nel formarsi e nell'affermarsi della resistenza popolare al nazifascismo. È tempo di superare del tutto l'idea, che ancora è presente in alcuni ambienti di storici e di intellettuali, che la Resistenza possa essere rappresentata, quasi esclusivamente, da una sequenza di azioni armate compiute dagli uomini, in cui le donne fornivano un contributo di carattere "aggiuntivo". Le donne non diedero soltanto un contributo aggiuntivo alla Resistenza degli uomini

ma compirono azioni indispensabili perché la Resistenza nazionale italiana potesse svilupparsi e vivere. Furono le donne a scendere per prime in piazza per protestare contro il carovita, furono le donne a tenere insieme il tessuto connettivo della società evitando, così, il rischio dell'isolamento politico e sociale della Resistenza armata. Le donne che il fascismo considerava intellettualmente inferiori agli uomini, le donne a cui il fascismo aveva assegnato il ruolo, quasi esclusivo, di riproduttrici, per l'equilibrio demografico del paese, e di addette all'economia domestica, si ribellarono e dimostrano con la loro intelligenza, con la loro dedizione alla causa, con il loro sacrificio, quanto fosse importante e decisivo il loro ruolo per la riconquista della libertà e della democrazia. Oggi l'Italia ha più che mai bisogno delle donne e della loro partecipazione attiva in tutti i settori della vita civile e democratica del Paese. La battaglia per la difesa della Costituzione Repubblicana che, in molti ambienti politici, non solo di estrema destra, viene considerata un inutile orpello da superare, sarà vinta soltanto se le donne vi parteciperanno con lo stesso entusiasmo, la stessa forza, la stessa dedizione che caratterizzò la loro partecipazione alla Resistenza.

Marzia Dall'Aglio
Segretario Provinciale
SPI-CGIL

Prefazione

Come brandelli della memoria, la scultura fissa il dramma nell'attimo.

L'opera, per le modalità espressive, si inserisce all'interno di un filone figurativo che affonda le sue radici nella tradizione; basti pensare alla sequenza dei piani, ottenuta attraverso la modulazione di luci e ombre, ai rilievi a "schiacciato", a sporgenza minima, tipica degli sfondi, a quelli prorompenti dei primi piani, ai quali è affidato il compito di fissare nella memoria quello che le parole non riescono a dire.

O alle simmetrie e all'equilibrio dei volumi, che assicurano corrispondenza di forma e dimensione tra gli elementi della composizione.

La sequenza si compone di nove pannelli in rame, incastonati in una struttura di cemento, accostati l'uno all'altro come per esaltarne l'armonia e lo splendore: nelle giornate di sole la luce mette ancor più in risalto il contrasto dei chiaroscuri, in un *"rame tormentato e plasmato nelle figure come nei monti, nelle travi come nelle armi"*. (S. Fancareggi)

Prof. Maria Paola Cavalieri



*“Alla donna /
che assieme all’uomo / lottò per liberare il paese ed /
edificare assieme a lui, con / parità di doveri, di diritti e di /
responsabilità, una società più /
giusta per tutti”.*

Inizia la narrazione con un pannello irregolare, il cui soggetto si ispira alla natura multiforme, con le sue montagne spigolose, i suoi anfratti, le linee frante, le cavità, i chiaroscuri, i silenzi.

Si tratta di una pagina introduttiva, in cui il testo indica la chiave di lettura dell’opera nel suo complesso. È anche la prima “pagina” introduttiva di un libro che si va via via sfogliando e componendo, così come la storia e la memoria ci hanno consegnato.

Apparentemente scene e figure si possono giustapporre come le coordinate di un periodo, ma il legame che le unisce ci porta a ricostruire una narrazione complessa, in cui la sintassi reclama le sue regole.

“Ho dovuto concepire, ideare e realizzare nove monumenti, in più armonizzati e coerenti fra loro, essendo parte di uno stesso racconto!” (Giorgio Benevelli, autore dell’opera).



8 settembre 1943.

*La donna vigila per evitare la cattura al soldato braccato,
che prende la via della montagna.*

Un involuppo di membra che si sovrappongono e si sfiorano, un muro che avanza come a separare due mondi, un manifesto strappato ed una giovane donna che aiuta il soldato braccato a prendere la via della montagna.

Nella figura di Lei la torsione del busto e lo sguardo intento a intercettare una presenza ostile sono i segnali di una profonda tensione. Tensione che si trasmette drammaticamente anche alle mani, che si sfiorano in un gesto di amore e solidarietà.



*L'ospitalità.
La massaia offre viveri al partigiano.*

Momento di quiete all'interno di un ambiente familiare arcaico, dove una donna accoglie, con generosità, un partigiano stanco ed affamato.

La gioia, anche se passeggera, è nel ritmo delle cose di sempre, le più semplici e le più care.

In un angolo, in posizione di riposo, gli strumenti di guerra; sulla cassetta delle munizioni ricadono i lembi di un drappo: probabile simbolo dello stato di clandestinità e dell'attesa della pace.



*La staffetta
fermata presso un posto di blocco nemico.*

Lo sfondo è caratterizzato da un sovrapporsi di profili, per lo più lineari, che si aprono all'infinito. In primo piano un posto di blocco ed un soldato tedesco, dalla cui gestualità si evince una sicura ubbidienza agli ordini superiori. E poi la staffetta: la smorfia del terrore sulle labbra contratte e la mesta rassegnazione, nello sguardo inquieto, non le impediscono di portare a termine, con fierezza, la difficile operazione.



I collegamenti in montagna.

I protagonisti sono incastonati in un paesaggio caotico e tormentato: nelle linee spezzate, nelle cavità della roccia, nella distorsione delle forme, si coglie la tensione spasmodica dell'attesa e dell'urgenza della consegna di un messaggio.

La centrale elettrica entra prepotentemente nella scena per integrarsi con essa, mentre la forza nervosa che trasuda dal corpo della staffetta, tutta protesa verso il giovane, nell'atto di consegnargli un foglio, conferisce all'opera una grande carica espressiva.



*La lotta armata.
Il sacrificio della partigiana sul campo di battaglia.*

La plasticità dell'opera è tutta in quel sovrapporsi e sfiorarsi di tenere membra straziate (la memoria corre alla staffetta "Nadia", caduta nella battaglia di Ca' Marastoni).

Le membra di Lei (Valentina Guidetti, "Nadia") orrendamente mutilate, quelle di lui, genuflesso sulla roccia spigolosa, ad implorare pietà e ad urlare per l'orrore.

Sullo sfondo, lievemente increspato e percorso da fenditure più o meno profonde, forme irregolari come artigli pronti a ghermire, denunciano lo sbigottimento della natura, la Pietra completa il quadro.

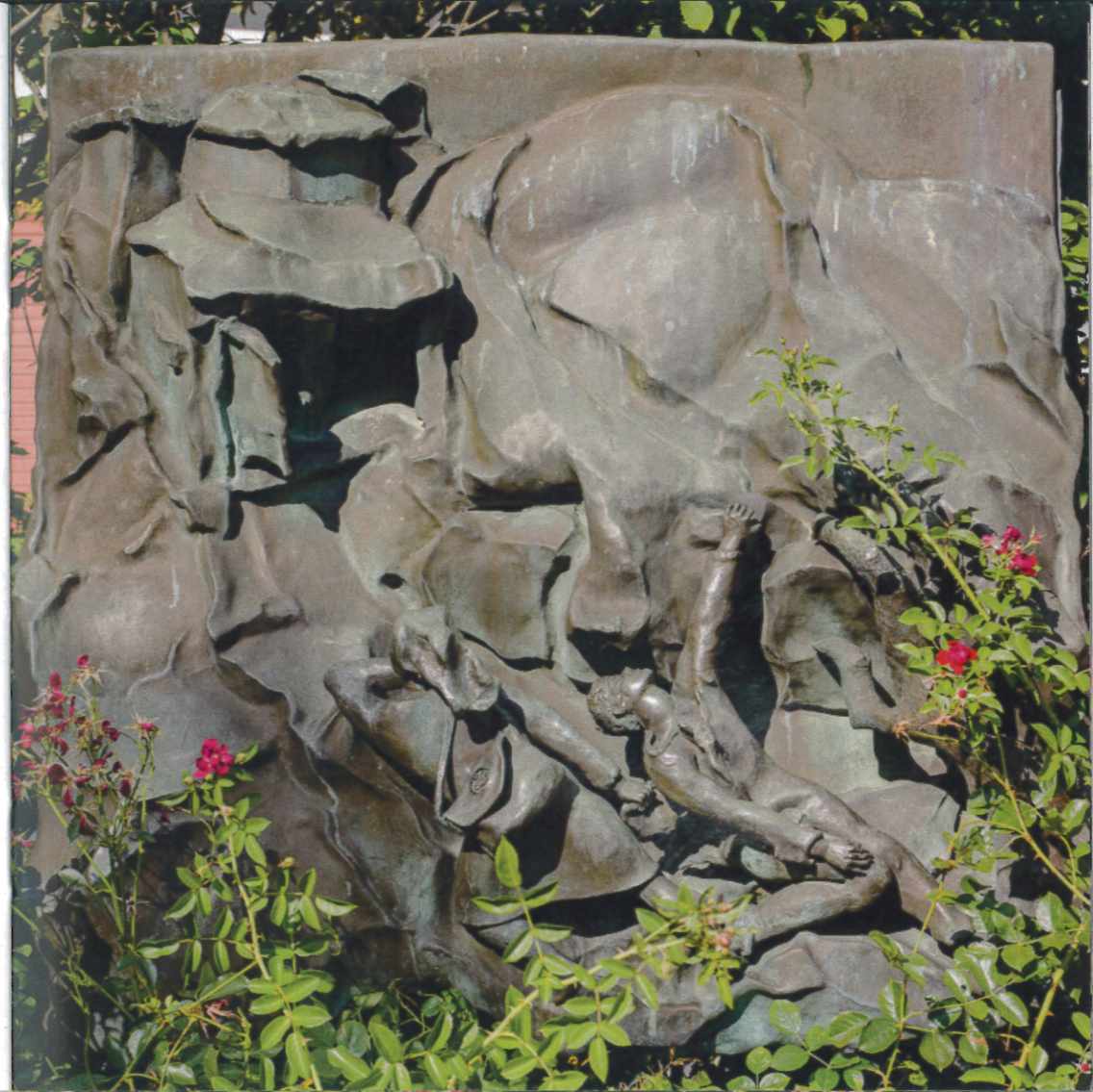


L'assistenza.

In questo pannello, caratterizzato da un sovrapporsi e frantumarsi di piani, di cavità e di linee spezzate, di rilievi e spigoli acuti, il chiaro e lo scuro si contrappongono caoticamente, a sottolineare la drammaticità del momento.

Sulla linea diagonale, che divide in due blocchi il pannello, il corpo accasciato di un giovane ferito, mentre una donna cerca di trascinarlo verso l'infermeria.

Lo scultore, il cui interesse è in gran parte rivolto a dare forza e volume alla figura della giovane, alla sua audacia, allo sforzo muscolare, non rinuncia alla condanna del male, attraverso la rappresentazione di simboli: basta guardare il tronco a tre "dita", presente anche in altre opere.



Il carcere.

*La partigiana prigioniera subisce umiliazioni e torture
pur di non tradire.*

Per rompere il linguaggio tradizionale, la violenza alla persona indica la violenza del vissuto: l'oltraggio, l'umiliazione, la negazione della dignità. L'assenza di pietà, da parte degli oppressori, rivela, nel crudo realismo del corpo, degli abiti lacerati, del ventre rigonfio, tutte le ingiurie subite. Le dissonanze della forma, con l'enfatizzazione di alcuni tratti, rimandano alle dissonanze della vita. E, ancor più, della guerra.



Liberazione.
"Il sipario si apre alla vita"

La scena del nono pannello è molto cara alla popolazione di Castelnovo ne' Monti: infatti ogni anno, in occasione del 25 aprile, l'Amministrazione Comunale inserisce nel manifesto, celebrativo dell'anniversario della Liberazione, l'immagine del sipario che si apre alla vita.

Al centro, ripiegata all'indietro e le chiome fluenti mosse al vento, che anche adesso fa vibrare i panni stesi al sole, una donna cerca la luce, mentre un'altra accarezza il suo grembo: è la vita che avanza.

"Il muro di Berlino l'ho abbattuto nel 1974, realizzando quel semplice, ma significativo 'lenzuolo al vento' dietro al quale ciascuno può immaginare e sperare ciò che più desidera..." (G. Benevelli, ... *E venne Nicodemo!*, L.A. Ferri, 2013, pag. 92).



Partigiane emiliane

Provincia	Combattenti	Patriote	Benemerite	Cadute	Decorate	Comandanti	Processate
Piacenza	194	164	75	13	1	--	--
Parma	293	101	37	8	2	2	2
Reggio Emilia	791	397	229	10	8	11	1
Modena	1.807	351	--	40	8	16	2
Bologna	1.850	437	216	128	8	217	9
Ferrara	168	51	52	9	3	--	--
Ravenna	1.070	141	156	44	4	158	5
Forlì	306	299	41	16	--	11	--
Totali	6.479	1.941	590	268	34	415	19

Donne partigiane emiliane decorate di "Medaglia d'oro"

Irma Bandiera (Bo)
Ines Bedeschi (Pr)
Gabriella Degli Espositi (Mo)
Irma Marchiani (Mo)
Gina Borellini (Mo)
Iris Versari (Fc)

Donne partigiane emiliane decorate di "Medaglia d'argento"

Diana Sabbi (Bo)
Germana Bordoni (Bo)
Loredana Sasdelli (Bo)
Valentina Guidetti (Re)
Lidia Valeriani (Re)
Luisa Calzetta (Pc)

Cenni storici sulla Guerra di Liberazione nella montagna reggiana

I FATTI PRINCIPALI

Negli ultimi mesi del 1943 l'Appennino era ancora percorso da prigionieri alleati. Esistevano, infatti, gruppi di persone che organizzavano l'assistenza ed il trasferimento verso il Sud di questi prigionieri evasi.

Altri cercavano la raccolta di armi, la ricerca di collaboratori e di basi per le future formazioni partigiane. Esisteva un gruppo a Poiano guidato da Don Domenico Orlandini (Carlo), un altro a Cervarolo guidato da Pio Montermini (Luigi), mentre la canonica di Tapignola diventava una base di appoggio per sbandati italiani e stranieri, per volontà di Don Pasquino Borghi (M.O.) che proprio per questo verrà ucciso dai fascisti insieme ad altri 8 patrioti il 30 gennaio 1944.

Vi erano inoltre gruppi di collaboratori a Castelnovo ne' Monti, Cervarezza, Sologno, Minozzo, Toano, ecc...

A parte questi gruppi isolati di uomini e la breve permanenza sull'Appennino del gruppo di Aldo Cervi, non vi era ancora nei primi mesi un movimento partigiano organizzato su solide basi come invece vi fu in pianura.

Questo fatto nasce dalle diverse caratteristiche dell'economia della montagna rispetto a quella di pianura. Nella montagna era assente l'attività industriale. Il reddito era legato per la quasi totalità alla agricoltura che, peraltro era per larga parte insufficiente, per questo buona parte della popolazione attiva della montagna era costretta ad emigrare cercando lavoro in pianura o nella vicina Liguria. Basti invece pensare, per quel che riguarda la pianura, all'altissima concentrazione di manodopera, proveniente da tutta la provincia, anche dalla montagna reggiana, assorbita dalle "OMI Reggiane" impegnate nella produzione bellica.

Solo tra il febbraio e il marzo 1944 si creavano le condizioni per una vera e propria lotta armata con la forte affluenza di partigiani della pianura. Ne è una prima, importante tappa la battaglia di Cerrè Sologno (15-3-1944).

Nell'aprile, a Busana e altrove, vengono assalite le caserme. Nel maggio i partigiani modenesi eliminano il presidio G.N.R. di Cerredolo di Toano.

Nella prima decade dello stesso mese i partigiani reggiani assommano a circa 200 uomini. Verso la fine di maggio i fascisti e i tedeschi non riuscivano più a controllare le formazioni che erano in continuo aumento, e che erano state rafforzate dal primo aviolancio di materiale bellico effettuato da aerei alleati.

Il 24 maggio le formazioni reggiane, assieme ad un distaccamento modenese, attaccavano il forte presidio fascista di Villa Minozzo. Rinforzi nemici giungevano immediatamente da Reggio. I partigiani reggiani attesero le truppe il giorno seguente all'imbocco della Val d'Asta, infliggendo loro una bruciante sconfitta. Da allora i presidi di Villa Minozzo e Toano, vennero assediati rispettivamente da partigiani di Reggio e Modena.

Ai primi di giugno vengono attaccati i presidi di Cervarezza e Busana, sulla statale 63, che venne interrotta con il sabotaggio del ponte presso Casa Giannini. Anche i presidi di Ramiseto, Baiso, Carpineti, e Ligonchio vengono disarmati. I fascisti reagiscono. Il 10 giugno si ha un duro scontro al passo dello Sparavalle. I nemici ne incendiano la pineta, quindi aprono il fuoco su Cinquecerri danneggiandone l'abitato, ma non si spingono a Ligonchio. Al contrario lasciano in mano partigiana Villa Minozzo e Toano dopo averne ritirato i rispettivi presidi.

Il 18 giugno i partigiani modenesi cacciano i fascisti da Montefiorino. Si va creando il clima per la nascita di una "zona libera" sull'Appennino modenese e reggiano.

Le ragioni della costituzione di tali zone non furono soltanto di ordine militare, relative cioè ai problemi organizzativi dei reparti ed alla condot-

ta della lotta armata, ma anche di ordine politico. Le ragioni militari erano molteplici. Prima di tutto l'affluenza continua di giovani nelle file partigiane imponeva una espansione territoriale adeguata, oltre ai gravosi problemi di organizzazione, di inquadramento, di vettovagliamento, ecc... In secondo luogo, la costituzione di un caposaldo nelle immediate retrovie della "linea gotica", assumeva una importanza notevole di ordine strategico.

Quanto al resto, oltre al prestigio politico che sarebbe derivato alle formazioni partigiane dalla sottrazione di una vastissima parte della provincia al controllo del governo repubblicano, sarebbe stato possibile rendere direttamente partecipi della Resistenza le popolazioni dei vari comuni montani.

La repubblica, o distretto di Montefiorino, come era chiamato all'epoca, fu presto una felice realtà: esso era formato da 4 comuni modenesi (Prignano, Polinago, Montefiorino, Frassinoro) e da 3 reggiani (Ligonchio, Villa Minozzo, Toano).

I comandi di Reggio e Modena vennero unificati il 7 luglio in un Corpo d'Armata Centro-Emilia. Contemporaneamente al formarsi della zona libera ci fu un ulteriore moltiplicarsi del numero di uomini che affluivano nelle formazioni

Distaccamenti reggiani che nel giugno erano 13, nella terza decade di luglio salirono a 24 e gli uo-

mini da alcune centinaia salirono a circa 2.000; ma i modenesi erano circa 5.000.

È in questa zona che i partigiani danno vita ad un'era nuova che anticipa i principi e le istituzioni dell'Italia liberata. Il comando partigiano accentuò il lavoro di sensibilizzazione della popolazione che era già iniziato in giugno. Il valore della Repubblica infatti, non resta tanto nell'ordinamento militare, quanto nelle istituzioni democratiche. L'odio contro il regime fascista accumulato in tanti anni di repressione e violenze, e l'aspirazione alla giustizia sociale, erano sentimenti profondamente radicati nella popolazione della montagna. Il primo atto che i cittadini furono chiamati a compiere fu quello della elezione dei consigli, delle giunte e dei sindaci nei vari comuni del territorio libero. Le elezioni avvennero nella forma più democratica possibile per il tempo di guerra. Alle elezioni parteciparono solo i capifamiglia, scelta che corrispose ad una esigenza di rapidità. coloro che furono eletti erano contadini, artigiani, esercenti e piccoli commercianti, componenti della popolazione attiva del luogo. Grazie a questo lavoro di sensibilizzazione l'iniziale atteggiamento di solidarietà verso i partigiani si mutò in qualcosa di più profondo. Infatti la popolazione si trovò a contatto quotidiano con i partigiani,

i quali potevano così direttamente incoraggiarla all'autogoverno.

Automaticamente sparivano assieme all'autorità fascista anche i vecchi ordinamenti politici.

I giovani potevano ignorare la chiamata alle armi e restare nei loro paesi. Il lavoro politico di preparazione della popolazione subì un arresto a fine luglio, quando erano in corso i comizi elettorali. Nella notte del 30 le sentinelle avevano avvistato le prime colonne di automezzi tedeschi. Seguivano giorni di combattimenti; tuttavia i partigiani non potevano resistere a forze 10 volte superiori e dotate di mezzi bellici molto più potenti.

La zona libera fu invasa. Furono arrecati danni incalcolabili alla popolazione. Dopo l'8 e il 9 agosto cominciò l'opera di ricostruzione. I fatti dell'agosto avevano influito in modo negativo sul morale dei civili che erano stati colpiti dal terrore. La vita in montagna risultava paralizzata e l'organizzazione partigiana duramente colpita. Tuttavia i fascisti non se la sentirono di ricostruire i loro presidi.

Subito dopo le operazioni, Vetto e Ramiseto erano controllati dai partigiani. Ligonchio, Villa Minozzo, Toano stavano per essere occupate nuovamente, Collagna e Busana erano minacciate dai partigiani, Castelnovo percorso dai partigiani. I fascisti controllavano solamente Casina, Baiso, Carpineti. Il rastrellamento, per quanto grave,

non era riuscito a distruggere le forze partigiane che rioscuparono poco dopo la zona.

Il 23 agosto nasce il CNL della zona montana. Dall'1 al 10 settembre si erano andati formando i primi CLN comunali della zona libera e si tennero le prime elezioni amministrative in alcuni comuni. Vengono eletti i consigli comunali di Collagna, Busana, Ramiseto, Vetto, Villa Minozzo, Ligonchio. Toano aveva già un Comitato Comunale eletto prima delle operazioni nemiche. Nell'ottobre, rientrata l'offensiva alleata contro la "linea gotica", si registrarono scontri nella zona della Val d'Enza; perdonò la vita numerosi partigiani ed anche dei civili. I tedeschi impegnano gran parte delle loro forze nella lotta anti partigiana.

Nel gennaio del '45 prende l'avvio un rastrellamento sull' Appennino Reggiano e Modenese. Nell' aprile dello stesso anno i tedeschi, raggiunta la riva destra del Secchia , la oltrepassano di sorpresa presso Toano e si incuneano in zona partigiana ma vengono respinti a Ca' Marastoni; successivamente i tedeschi puntano su Ligonchio per distruggere la centrale elettrica, ma vengono respinti ancora.

Si dirigono a Villa Minozzo dove bruciano alcune case prima di abbandonare la zona. I partigiani tra il 21 e il 23 occupano la SS 63 del Passo del

Cerreto a Felina. All'alba del 24 la strada statale è presidiata fino a Casina , poi viene liberata fino a Vezzano.

Le formazioni della montagna assieme a quelle della pianura raggiungono e liberano Reggio Emilia precedendo le truppe alleate.

A conclusione di questa sommaria descrizione di eventi sarà utile rilevare che la popolazione della montagna diede , attraverso l'adesione dei giovani che affluirono volontariamente nelle Brigate Garibaldi e FEVV, un importante contributo alla lotta armata.

Su un totale di 9.589 partigiani di tutta la provincia, ben 3.299 provenivano dai comuni della montagna, come risulta dalla seguente elencazione, elaborata in base agli elenchi dei partigiani riconosciuti, suddivisi per Comune, esistenti presso l'Istituto Storico della Resistenza.

<i>Castelnovo ne' M.</i>	481	<i>Ligonchio</i>	158
<i>Baiso</i>	215	<i>Ramiseto</i>	282
<i>Busana</i>	89	<i>Toano</i>	416
<i>Carpineti</i>	226	<i>Vetto</i>	232
<i>Casina</i>	358	<i>Viano</i>	140
<i>Ciano</i>	149	<i>Villa Minozzo</i>	414
<i>Collagna</i>	76		

Castelnovo ne' Monti nella Resistenza

All'epoca della Resistenza il Comune di Castelnovo ne' Monti contava circa 9.000 abitanti.

Nel centro si operava in forma cospirativa per la presenza di un presidio fascista, ma nelle frazioni vicine la popolazione nei primi mesi forniva aiuto ai perseguitati, agli anglo-americani, non solo ospitandoli ma anche guidandoli in alta montagna, in altri rifugi, verso l'Italia liberata.

Il centro di Castelnovo non fu teatro di particolari fatti militari perché, essendo posto sulla SS63, fu quasi sempre controllato dal nemico. Tuttavia un forte numero di giovani lasciò il paese per arruolarsi nelle vicine zone partigiane. Nel giugno del '44 il paese era controllato dai fascisti e dai tedeschi. Comunque molte persone agivano clandestinamente in favore dei partigiani, tra le quali varie staffette che informavano i patrioti degli spostamenti del nemico.

Fu in questo modo, ad esempio, che venne previsto il combattimento dello Sparavalle, dove persero la vita due giovani castelnovesi.

Il centro del paese fu oggetto di diversi bombardamenti, da parte degli Alleati, proprio per il forte concentramento di forze nazi-fasciste che talora venivano a formarvisi.

Nel '44 a settembre i tedeschi, che avevano lasciato libero il territorio di Castelnovo, si proposero di conquistare tutta la strada SS63. I nemici erano costretti ad effettuare puntate quotidiane nel territorio occupato dai partigiani per riparare i ponti danneggiati o distrutti. Fu in questa occasione che numerosi partigiani castelnovesi, pur sapendo che la loro azione sarebbe stata difficilissima, tentarono di arginare l'avanzata nemica. Essi, per l'esiguità dei mezzi di difesa, a loro disposizione, non riuscirono nell'intento, ma la loro azione fu importante e significativa come testimonianza dello spirito patriottico dei giovani castelnovesi.

Nell'ottobre i tedeschi arrestarono più di 100 abitanti deportandone circa 70. Queste misure intimidatorie non valsero a sopprimere la tacita ribellione dei castelnovesi, infatti, se nel centro di Castelnovo occupato dai tedeschi e dai fascisti non era possibile una lotta aperta, nelle frazioni gli abitanti seguivano le direttive del CNL, sostenevano le formazioni con ogni mezzo, davano vita ai Gruppi di Difesa della Donna per l'assistenza ai combattenti, si costituivano in ogni paese le SAP, organizzazioni che agivano con azioni di sabotaggio contro il nemico.

Castelnovo ne' Monti, tra i comuni della montagna, fu quello che diede il maggior numero di uo-

mini e donne alla lotta partigiana di liberazione: 481 in totale di cui ben 55 donne.

Nelle operazioni di riconoscimento ufficiale dei singoli combattenti, si ebbero le seguenti posizioni:

<i>Partigiani</i>	213
<i>Patrioti</i>	155
<i>Benemeriti</i>	70
<i>Feriti</i>	18
<i>Invalidi</i>	5
<i>Mutilati</i>	17
<i>Caduti</i>	17

L'alto numero di donne partecipanti alla Resistenza fu ed è ragione del "Monumento alla donna partigiana".

Il contributo delle donne della montagna

Il ruolo svolto nella resistenza dalle donne a fianco degli uomini nel combattere, nel soffrire come nel morire, fu di notevole importanza. Le donne davano aiuto, nei primi mesi, ai prigionieri alleati ed agli sbandati dell'esercito, accogliendoli anche nelle loro case.

Poco dopo, questo primo importante momento di aiuto si trasforma in Resistenza attiva. Si forma una minoranza audace e coraggiosa che si getta nella lotta clandestina e armata senza esitare.

Ecco il prospetto delle donne partigiane divise per comune:

<i>Castelnovo ne' Monti</i>	55
<i>Baiso</i>	19
<i>Busana</i>	11
<i>Carpineti</i>	30
<i>Casina</i>	29
<i>Ciano</i>	24
<i>Collagna</i>	4
<i>Ligonchio</i>	24
<i>Ramiseto</i>	38
<i>Toano</i>	49
<i>Vetto</i>	12
<i>Viano</i>	8
<i>Villa Minozzo</i>	45

Questa minoranza di donne politicamente e militarmente impegnate ha come sfondo l'infinito numero delle altre che, in diverso modo, anche i più modesti sostenevano la lotta.

Un'importanza straordinaria ebbero le staffette che molte volte rischiarono la vita in azioni estremamente delicate, e numerosi furono gli episodi di eroismo legati alla loro attività.

Uno dei più noti è il sacrificio della partigiana Valentina Guidetti che si arruolò nella 26ª Brigata con compiti di staffetta. I tedeschi respinti ripetutamente a Gatta, avevano sfondato all'improvviso, la notte del 1º aprile, la linea partigiana sul Secchia presso Cerrè Marabino. L'infiltrazione aveva separato il distaccamento di Valentina "Nadia" dal grosso delle forze partigiane. "Nadia" ricevette l'incarico di ristabilire i contatti. Riuscì nell'intento e volle tornare indietro per riferire ai compagni il felice esito della missione, ma venne scoperta e uccisa. Nella stessa giornata il contrattacco ebbe luogo, i partigiani cacciarono i tedeschi che furono costretti a ritirarsi oltre il Secchia. I partigiani ritrovarono la staffetta garibaldina morta, col corpo sfigurato da innumerevoli ferite. L'estendersi della partecipazione delle donne alla lotta partigiana rese necessario dare vita ad una prima organizzazione, con compiti e strutture ben definiti. Nacquero così i "Gruppi di difesa della donna". La

loro costituzione fu tappa fondamentale verso la crescita culturale e civile della donna.

Le organizzatrici dei "Gruppi di difesa" nella montagna reggiana furono, tra il 1944-1945: Galassi Piera (Gloria) di Cervarezza e Pallai Beneditta (Saffo) di Collagna. Dalla testimonianza della stessa Gloria si apprende che il lavoro di organizzazione dei "Gruppi" ebbe inizio nel 1944. I primi nuclei si formarono nella zona tra il fiume Secchia e la zona libera, e da Ligonchio fino a Quara. Più tardi il lavoro di preparazioni diede i suoi frutti in tutta la zona di Ramiseto e giù fino a Vetto d'Enza, Ciano; nei più sperduti paesi cominciarono a funzionare le organizzazioni delle donne. I Gruppi di Difesa si proponevano di responsabilizzare le masse femminili, prepararle ad affrontare la lotta in corso e contribuire alla formazione del futuro Stato democratico. La propaganda che i Gruppi rivolgevano alla donna, partiva da una esperienza concreta e collettiva: la fame, la miseria, i bombardamenti, i mariti, i figli, i fratelli sacrificati nella guerra nazifascista.

Bisognava aiutare gli sbandati, accoglierli e nasconderli in case ospitali. Preparare vestiario per i partigiani, stabilire una rete di collegamenti e informazioni. A queste esigenze risposero, con infaticabile spirito, le donne della montagna.

Così parlava alle donne un volantino scritto da una dirigente: *"Ora che abbiamo aperto un poco gli occhi sulle dure esigenze della guerra non possiamo rimanere tranquille in attesa degli alleati, non basta approvare le azioni dei partigiani, non basta circondarli di simpatia, occorre invece che ognuna di noi porti il suo contributo alla lotta per eliminare al più presto la resistenza nemica. Date con fede la vostra collaborazione, o madri, spose, sorelle, fidanzate dei combattenti, essi sono la parte migliore del nostro popolo che quotidianamente si sacrifica per la sua e la nostra libertà."*

I problemi che preoccupano i nostri uomini sono pure i nostri, nostre le loro speranze, nostre le loro vittorie, perciò non possiamo ne' dobbiamo lasciarci fuori dal loro ambito, ma seguirli, partecipare ai fatti della loro esistenza come vere madri, vere spose, vere sorelle."

Il messaggio che era rivolto alle donne dalla propaganda dei Gruppi di Difesa voleva preparare la donna a partecipare consapevolmente alla vita politica e civile dell'Italia che sarebbe nata dalla Resistenza.

"Noi donne siamo coscienti delle nostre aspirazioni e vogliamo più attiva partecipazione ai problemi che i nostri uomini sentono, per il bene di tutti e ci consideriamo custodi sì del focolare e perciò desideriamo sostenere la lotta a fianco dell'uomo, interessandoci di politica, che è la salvezza dei nostri figli, della nostra casa, il pane di oggi e di domani. Noi donne, come gli

uomini, subiamo l'effetto delle leggi, rispondiamo di nostri atti di fronte allo Stato, e allora perché non conoscere queste leggi, non giudicarle, non concorrere alla loro formazione?".

Non bisogna dimenticare che la quasi totalità delle donne assumeva in quel tempo il ruolo di capofamiglia. Con le esperienze vissute durante la Resistenza, la donna entrò definitivamente nella vita politica e democratica.

La propaganda antifascista chiedeva alla donna di partecipare alla, di prepararsi consapevolmente ai futuri compiti, alle future responsabilità, di non lasciarsi estraniare dal processo storico e dalla vita politica.

La Resistenza ha significato, anche per le masse femminili della montagna, una definitiva rottura con il passato: è stata l'inizio della loro partecipazione alla vita civile.

Maria Domenica Tondelli
(1975)

Finito di stampare nel mese di settembre 2013
presso La Nuova Tipolito - Felina